

ITALIA

Il grido di Shalabayeva: «Aiutatemi, voglio tornare»

● **La moglie del dissidente kazako visitata dai deputati Cinque stelle: «Temevo mi uccidessero»**

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Vorrei tornare a Roma, incontrare i miei figli e mio marito. Gli italiani devono aiutarmi, lo apprezzerei molto».

Alma Shalabayeva lancia un appello nel corso del suo colloquio con il M5S. Una delegazione di cinque deputati pentastellati (Alessandro Di Battista, Emanuele Del Grosso, Manlio Di Stefano, Emanuele Scagliusi e Carlo Sibilia) si è recata ieri a Almaty, in Kazakistan, per un incontro di due ore con la signora Ablyazov trasmesso in streaming sul blog di Beppe Grillo.

«Volevamo dare alla signora Shalabayeva e al mondo intero un'altra immagine dell'Italia, quella che rispetta i diritti umani e che non si piega di fronte alla ragion di Stato», hanno commentato i deputati.

«Abbiamo incontrato una donna forte e determinata, ci ha detto di essere ancora scioccata per l'espulsione, di essere stata lasciata senza documenti, senza denaro e priva di protezione legale mentre intorno a lei c'erano molte persone armate. Ci ha assicurato - continuano gli esponenti M5S - di aver chiesto molte volte asilo politico in Italia dove vorrebbe ritornare». La

donna ha ricostruito alcuni momenti drammatici dei giorni della sua espulsione con la sua bambina, a fine maggio scorso. «Ho avuto paura che mi volessero uccidere, ero convinta di trovarmi di fronte dei mafiosi, anche quando qualcuno mi ha detto che era la polizia». Alma Shalabayeva ha poi raccontato di essere stata prelevata dalla sua casa di Casal Palocco «senza avvocato, senza interprete e senza nessun passaporto».

«Non so quale autorità ha firmato

...

I grillini: «Ci ha detto di aver chiesto molte volte asilo politico. Siamo qui per riscattare il nostro Paese»

la mia deportazione ma mi hanno detto che la decisione era firmata a livello molto alto da due persone, ma non so a chi si riferivano». «Non lo sappiamo neanche noi» ha risposto Di Battista. «E se non lo sapete nemmeno voi è un problema» ha chiosato la moglie del dissidente durante la diretta trasmessa dalla tv del Movimento «La cosa». «Ricordo bene quando hanno messo in carcere mio marito, contro di lui non c'era nessuna prova. Il giudice ha letto solo la decisione e lui è stato messo in galera». La donna adesso spera «di essere aiutata dal popolo italiano».

«Faremo il possibile come M5S», ha assicurato la delegazione che confida «nel massimo impegno del governo, anche se noi siamo all'opposizione, e speriamo anche in un bel gesto del governo kazako. Noi ce la metteremo

tutta, faremo quello che è possibile sia dal punto di vista politico sia come mobilitazione sociale».

I parlamentari pentastellati rimangono in missione in Kazakistan fino a martedì prossimo. Nelle prossime ore incontreranno le autorità del Paese.

Intanto Amnesty ha documentato casi di collusione fra i servizi di sicurezza dei diversi paesi coinvolti, «la cooperazione fra i paesi dell'aerea arriva a contemplare reati penali per assicurare il rimpatrio delle persone ricercate». Per Amnesty il Kazakistan ha lanciato una «caccia al dissidente in Europa». «Fa spavento che i paesi europei siano tanto sotto pressione, che dopo quello che è accaduto in Italia, con il caso di Alma Shalabayeva e della figlia Alua, si rischino casi analoghi».

Popolo No Muos: «A Niscemi è come essere in guerra»

La vita di Niscemi corre lungo l'interminabile recinzione della marina militare statunitense. Appena si arriva va così: da un lato i civili italiani, dall'altro loro, gli americani. Si corre lungo la recinzione fianco a fianco, si ha il tempo di guardarsi in faccia. Il marine alla guida alza la mano in segno di saluto. I niscemesi non ricambiano. Sotto il filo spinato il confine è costellato di «Warning, Us Navy installation» in alternanza con «Yankee Go Home», «Go out», «No Muos» e così via. Fianco a fianco, lungo la recinzione ci si scruta come nemici perché il cuore della Sicilia respira profumo di guerra.

Pare un documentario sull'Iraq, ma è suolo italiano. Al di qua del filo spinato, infatti, sulla destra fermi nei punti all'ombra i posti di blocco dei carabinieri italiani. I marine a sinistra. I militari italiani a destra. In mezzo un veicolo «civile», una fiat, che trasporta due ragazzi e due adulti. I primi due disoccupati, poi un medico e un'insegnante di matematica in pensione. Sono le 9 di un caldissimo giorno d'agosto. Prima del tragitto a fianco del «nemico» si è andati a far visita alla «sughereta», la riserva naturale di Niscemi, un bosco da sogno proprio lì accanto all'installazione americana dove da 20 anni comunicano con sommergibili in tutto il mondo, per esempio ma non solo, attraverso 46 radar. È lì, oltre le grandi 46 antenne, che gli americani vogliono portare a termine l'installazione dei due megaradar satellitari. Un sistema di comunicazione che serve per meglio comandare i droni, i discussi velivoli da guerra senza pilota telecomandati a distanza dagli Stati Uniti per bombardare in zone di guerra, che ha già due basi, in Australia, in Nevada. Con Niscemi chiuderebbe il «cerchio». Ma è proprio qui che gli americani incontrano lo scoglio più duro: nonni, papà, le più famose mamme, e i figli. La gente No Muos.

I lavori rallentano perché mentre in Nevada e in Australia i Muos sono nel bel mezzo del deserto. In Sicilia gli americani si piazzano in un territorio di 170 mq, vicino centri abitati nel centro della più grande isola del mediterraneo. A Niscemi, soprattutto, un paesino di 27mila abitanti che da 20 anni sopporta le 46 antenne, ma davanti a due nuove ed estremamente più potenti, scatta sull'attenti e dice no a Golia: si fa presto a scomodare il mito, ma quanto sia piccolo questa volta Davide è davvero sbalorditivo. Per arrivare una piccola strada in rettilineo, poi le curve per salire in alto e subito i cartelli: «Attenzione, strada dis-

IL REPORTAGE

MANUELA MODICA
NISCEMI

Il filo spinato divide i siciliani dagli americani. Qui saranno piazzati i megaradar per comandare gli aerei da bombardamento. «Ma alla nostra salute che ci pensa?»

...
Occupati diversi consigli comunali. «Crocetta aveva promesso di bloccare tutto, e invece adesso...»

sestata»: è l'unica che colleghi il paese. Un paese senz'acqua: i serbatoi, qui indispensabili uno per casa, vengono riforniti una volta ogni 10 giorni, «quando va bene». «Pare Beirut», suggerisce qualcuno. Di sicuro l'8 maggio del 2011 una frana ha provocato il crollo di un ponte, da quel momento nessun treno ha più collegato Caltagirone con Gela passando per Niscemi. Cioè da quel momento nessuno può raggiungere o lasciare Niscemi con mezzi pubblici. La presenza dello Stato in un Comune sciolto per mafia ben 2 volte è questa. Mentre l'incidenza calcolata da tutti i medici di base niscemesi di tumori ai testicoli e alla tiroide è di 4 volte superiore alla percentuale di tutta l'Italia, grazie alle 46 antenne (e le analisi dei rischi sulle eventuali nuove postazioni promettono male).

Il piccolo esercito civile composto essenzialmente da famiglie che «non vogliono perdere la vita» si organizza. Laura Giordano e Francesco Di Dio Cafiso,



Una recente manifestazione a Niscemi FOTO CAVALLI/INFOPHOTO

per esempio, e i loro due figli maschi, tutti in lotta: «Non ci arrendiamo», avverte Francesco. Anzi promuovono campeggi e manifestazioni. Il 9 agosto è previsto l'arrivo dei «compagni»: 100 da Milano ancor di più da Torino, ma anche Forlì, Pisa, Roma e tutta la Sicilia. Una manifestazione in preparazione al presidio stabile su un terreno adiacente la base americana, in via d'acquisto da parte del comitato No Muos. Mentre fioccano denunce per gli attivisti, anche per le mamme No Muos, e 3 di loro nei giorni più «caldi» sono perfino finite in ospedale per le cariche della Polizia. Perché le mamme, 700 in tutto, 100 in presidio costante, fanno paura a Golia: «Avevamo un accordo che non passassero operai, ma solo i marine per i cambi guardia. Così un giorno abbiamo visto nelle loro macchine operai vestiti da marine. Ma erano operai niscemesi, li conosciamo bene», raccontano Maria Concetta Gualato e Gisele Cannone. E continua Gualato: «Abbiamo iniziato perché il giorno in cui l'assemblea siciliana si è espressa contro il Muos la pressione della Polizia è aumentata. Abbiamo capito che siamo soli, con le istituzioni contro». Una speranza c'era: «Crocetta in campagna elettorale disse che se fosse diventato presidente a qualsiasi costo avrebbe impedito la realizzazione del Muos», ricorda Marino Miceli, medico e attivista. Ma il ripensamento del presidente che ha «revocato» la revoca alle autorizzazioni per il Muos, di fatto riautorizzando gli americani, ha rivoltato il cuore dei niscemesi: «Che non venga più a chiedere un voto». «Crocetta ne ha fatto una questione di soldi: 18 miliardi di dollari questo il prezzo delle nostre vite», esplose Concetta Cannata. Prezzo contestato dall'avvocato Paola Ottaviano: «Non esiste nessuno accordo in cui si prevede una penale in caso di blocco dei lavori, e non risultano richieste di risarcimento da parte degli Usa». Mentre il Tar aveva scritto nero su bianco: «Indispensabile diritto alla salute della comunità di Niscemi, non assoggettabile a misure anche strumentali che la compromettano seriamente fin quando non sia raggiunta la certezza assoluta della non nocività del sistema Muos».

Non è tutto: «Sussistono seri dubbi anche in ordine all'incidenza e la pericolosità del sistema in questione sul traffico aereo della parte orientale dell'Isola (aeroporti di Comiso, Sigonella e Catania)». Intanto, Elvira, Fabio e tanti altri si alternano per l'occupazione della sala consiliare. Dalla revoca della revoca stanno lì e da allora a effetto domino, sono state occupate anche le aule dei comuni di Caltagirone, Ragusa e Piazza Armerina. Quella di Niscemi di pomeriggio è stracolma, due medici di una Ong internazionale illustrano le immagini dei civili uccisi dai droni in Yemen. «I droni italiani spiano o attaccano?», questo chiede Ciro, 9 anni, figlio di Desirée, altra mamma No Muos, sapendo che i droni partono anche da Sigonella, la base americana vicino Catania. Perché a Niscemi l'argomento - dai bambini ai nonni - è la guerra. E sono tante le domande. Mentre una risposta sola sventola dal balcone del Comune che si affaccia nell'ampia piazza del paese: «Anche noi veniamo dalla fine del mondo».

bikesharing
CASTELLI ROMANI

VENDITA, NOLEGGIO, ASSISTENZA BICI ELETTRICHE
cell. 331 9659691
via Legione Partica 59
Albano Laziale

inbici

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

l'Unità

www.unita.it